

Testi storia greca 6 cfu (Lettere moderne) semestre II a.a. 2022/23

1) Strabone, *Geografia*, VII.7.1

Ecateo di Mileto dice che i barbari vissero nel Peloponneso prima dei Greci (*Héllenes*). Infatti, nei tempi antichi la maggior parte della Grecia (*Hellàs*) era abitata da barbari, come possiamo dedurre dai racconti tramandati. Pelope condusse il suo popolo dalla Frigia fino al Peloponneso, che prese il nome da lui, mentre Danao condusse il suo popolo (in Grecia) dall'Egitto. Ci sono poi Driopi, Cauconi, Pelasgi e Lelegi e altri popoli simili che occuparono le regioni del Peloponneso sia sulla parte dell'Istmo (di Corinto), sia sull'altro versante. I Traci, che vennero al seguito di Eumolpo, occuparono l'Attica. Tereo occupò Daulide in Focide, i Fenici al seguito di Cadmo (occuparono) la Cadmeia (=Tebe), mentre gli Aoni, i Temmici e gli Ianti la stessa Beozia.

2) Erodoto, I.58

Il popolo greco (*Hellenikòn*), invece, da quando esiste, ha sempre parlato la stessa lingua, a quel che pare. Separatosi dai Pelasgi, prima fu debole; poi, muovendo da origini modeste, è cresciuto fino a un gran numero di popoli, soprattutto perché si sono uniti a esso i Pelasgi e numerosi altri popoli barbari.

3) Tucidide, *Guerra del Peloponneso*, I 2.1; I 3.1-4

2.1. È chiaro infatti che la regione ora chiamata Ellade (*Hellàs*) non era nei tempi antichi abitata in modo stabile, ma che nei primi tempi avevano luogo migrazioni, e con facilità ciascun gruppo abbandonava la sua terra sotto la pressione ogni volta di gruppi più numerosi. [...]

3.1. Prima della Guerra di Troia non sembra che l'Ellade abbia svolto nessuna azione in comune. 2. Ritengo anzi che essa nel suo insieme non avesse neppure questo nome, ma che prima di Elleno, figlio di Deucalione, tale denominazione non esistesse affatto, e secondo le razze i vari elementi, e con maggior diffusione quello pelasgico, abbiano dato il loro nome alle varie regioni; ma quando Elleno e i suoi figli divennero potenti nella Ftotide, e li si invitava a venire in soccorso delle altre città, allora uno alla volta, grazie a questi rapporti, i popoli ebbero maggiormente la tendenza a chiamarsi Elleni (*Héllenes*); tuttavia per molto tempo quel nome non poté prevalere su tutti. 3. La miglior prova la fornisce Omero: vissuto ancora parecchio tempo dopo la Guerra di Troia, non li chiamò in nessun luogo con questo nome nel loro insieme; né lo applica a nessun altro tranne che ai seguaci di Achille venuti dalla Ftotide, i quali furono infatti i primi Elleni; i nomi che nei suoi poemi Omero dà agli Elleni sono Danai, Argivi e Achei. D'altra parte non ha parlato neanche di barbari, poiché nemmeno gli Elleni, erano ancora stati distinti con un unico nome che ne indicasse il contrario. 4. Coloro, dunque, che ricevettero il nome di Elleni, uno alla volta, città per città, man mano che si comprendevano l'un l'altro, e che in seguito furono chiamati così collettivamente, non effettuarono nulla insieme prima della guerra di Troia, a causa della loro debolezza e della mancanza di rapporti reciproci.

4) Erodoto, *Storie*, VIII.144.1-2

Così risposero ad Alessandro. Ai messaggeri giunti da Sparta dissero: “Che gli Spartani temano un nostro accordo col barbaro è umano, decisamente; però ci sembra vergognoso che abbiate avuto questa paura, sapendo benissimo come la pensano gli Ateniesi: che al mondo non esiste oro bastante, né esiste regione superiore alle altre per bellezza e virtù che noi saremmo disposti ad accettare per schierarci con il Persiano e rendere serva la Grecia. Sono molto gravi i motivi che ci impedirebbero di agire così, anche se lo volessimo. Primo e principale le statue e le dimore degli dèi date alle fiamme e abbattute, che noi siamo tenuti a vendicare il più duramente possibile; altro che venire a patti con chi ne è responsabile! Poi c'è la «grecità» (*to Hellenikòn*), la comunanza di sangue e di lingua, di santuari e riti sacri, di usi e costumi simili; male sarebbe che gli Ateniesi ne diventassero traditori. Tenete questo per certo, se non ne eravate già sicuri: finché ci sarà anche un solo Ateniese, mai e poi mai ci accorderemo con Serse”.

4) Isocrate, *Panegirico*, 50

La nostra città [*Atene*] ha sopravanzato di tanto gli altri uomini nel pensiero e nell'eloquenza che i suoi allievi sono diventati maestri degli altri; e ha fatto sì che il nome di Elleni designi non più la stirpe, ma il modo di pensare, e che siano chiamati Elleni non quelli che hanno la nostra stessa origine, ma quelli che hanno in comune con noi la nostra cultura.

5) *Il ritrovamento di una tomba micenea in Beozia nel IV secolo a.C. (Plutarco, Il demone di Socrate, 5, 577f)*

«Arrivi al momento opportuno, disse Teocrito, e a proposito, perché volevo chiedere che cosa si era trovato nella tomba di Alcmena, e in generale quale era il suo aspetto, quando venne aperta davanti a voi; questo naturalmente se anche tu eri presente quando Agesilao, inviata una ambasceria, fece portare i resti a Sparta». «Infatti», disse Fidolao, «non ero presente e, poiché avevo manifestato sdegno e irritazione nei confronti dei miei concittadini [*Aliarto, in Beozia*], essi mi misero da parte. Ad ogni modo, al posto del cadavere presso la tomba furono rinvenuti una pietra, un bracciale in bronzo non molto grande e due anfore di argilla con della terra all'interno che col tempo si era ormai solidificata e consolidata; sopra al monumento funerario era collocata una tavoletta, anch'essa di bronzo, che portava incisi dei caratteri tanto strani quanto antichi di cui non si riusciva a capire il senso, sebbene apparissero più distintamente dopo che il bronzo era stato pulito con dell'acqua. I segni erano bizzarri ed esprimevano qualche lingua barbarica molto simile per caratteri a quelli egiziani. Per questo Agesilao, come raccontano, ne inviò una trascrizione al faraone domandandogli di mostrarla ai sacerdoti per vedere se essi fossero in grado di comprenderla».

6) *La talassocrazia minoica (Tucidide, Guerra del Peloponneso, I.4; I.8.1-3)*

4.1 Ora Minosse fu il più antico di coloro che conosciamo attraverso la tradizione a possedere una flotta e avere il controllo della maggior parte del mare chiamato greco [*Mare Egeo*]; ottenne il

dominio delle Cicladi e fu il primo colonizzatore della maggior parte di esse, scacciandone i Cari e stabilendovi come capi i propri figli; e, come era naturale, si prodigò quanto più poté, per sgomberare il mare dai pirati affinché i tributi arrivassero con maggior facilità [...].

8.1 I più dediti alla pirateria erano gli abitanti delle isole, Cari e Fenici: furono infatti questi a colonizzare la maggior parte delle isole. Ed eccone una testimonianza: quando Delo fu purificata dagli Ateniesi durante questa guerra, e furono rimosse tutte le tombe che vi erano nell'isola, si vide che più di metà dei morti erano Cari: furono riconosciuti dall'equipaggiamento di armi sepolto insieme a loro e dal modo in cui ancora oggi seppelliscono i loro morti. 2. Quando fu costituita la flotta di Minosse, la navigazione tra un popolo e l'altro divenne più facile (poiché da lui furono espulsi i briganti dalle isole al momento in cui ne colonizzò la maggior parte); 3. e gli uomini che abitavano lungo il mare, procurandosi ora più di prima il denaro, vivevano con maggiore sicurezza, e alcuni si circondavano anche di mura, visto che erano diventati più ricchi. Desiderosi entrambi di guadagni, i più deboli si assoggettavano alla dominazione dei più forti, e i più potenti, possedendo riserve di denaro, sottomettevano le città più piccole.

7) *Il megaron del palazzo di Alcino, re dei Feaci (Omero, Odissea, VI.303-309)*

Quando sarai entrato nella casa, oltre il cortile,
 attraversa subito la grande sala e avvicinarti a mia madre:
 lei sta accanto al focolare, alla luce del fuoco,
 e va filando una lana color porpora, meravigliosa a vedersi;
 è appoggiata a una colonna, ai lati sono sedute
 le ancelle. Accanto a lei c'è il trono di mio padre
 e lui, seduto, sorseggia il vino come un immortale.

8) *Un vago ricordo della politica a vasto raggio dei Micenei (Tucidide, Guerra del Peloponneso, I.9-10.2)*

Mi pare che Agamennone fosse allora il più potente e che quando radunò la spedizione non fosse tanto per il legame dei giuramenti fatti a Tindaro che condusse via con sé i pretendenti di Elena. [...] A mio parere Agamennone fece questa spedizione radunando gli uomini più col terrore che ricevendo un favore, dato che aveva ereditato questo potere e la sua flotta era più potente di quella degli altri. Si vede infatti che egli giunse con la flotta più numerosa e che fornì altre navi agli Arcadi, come mostra Omero, se gli si può prestare fede in qualche cosa. E Omero quando parla della consegna dello scettro, dice che lui «regnava su molte isole e su Argo tutta» (*Iliade*, II.101-109): non avrebbe dunque potuto regnare sulle isole, oltre a quelle vicine – e queste non potevano essere molte –, se non avesse avuto lui, un continentale, una flotta. Anche da questa spedizione ci si può immaginare quale fosse la situazione precedente.

E se uno, basandosi sul fatto che allora Micene era più piccola o che una delle città di una volta ora sembra insignificante, non credesse che la spedizione fosse così grande come dicono i poeti ed è fama che fosse, non si baserebbe su una prova sicura. Giacché, se la città dei Lacedemoni fosse devastata

e si salvassero solo i templi e le fondamenta degli edifici, penso che dopo molto tempo assai difficilmente i posteri potrebbero credere che la sua potenza fosse stata corrispondente alla fama.

9) Il ritorno degli Eraclidi (Tucidide, Guerra del Peloponneso, I.12.1-3)

12.1. Il fatto è che anche dopo la guerra di Troia la Grecia continuava a essere soggetta a migrazioni e a nuovi insediamenti, e così non poté svilupparsi con tranquillità. 2. Il ritorno dei Greci da Ilio, avvenuto con ritardo, provocò molti cambiamenti, e nella maggior parte delle città vi furono lotte interne, a causa delle quali gli esiliati fondavano le varie città. 3. Così gli attuali Beoti sessanta anni dopo la presa di Ilio furono scacciati da Arne dai Tessali e si insediarono nella terra che oggi ha il nome di Beozia, ma che prima era chiamata Cadmeide (c'era già in precedenza un loro gruppo nella regione, e fu da questo gruppo che partì un contingente di truppe contro Ilio); e i Dori, ottanta anni dopo la presa di Troia, insieme agli Eraclidi occuparono il Peloponneso.

10) L'origine dell'alfabeto greco (Erodoto, Storie, V.58-59.1)

58.1. Perciò questi Fenici che erano giunti con Cadmo, ai quali appartenevano i Gefirei 14, avendo abitato questa regione 15, introdussero tra i Greci molti e svariati insegnamenti e, fra questi, le lettere dell'alfabeto che, come mi sembra, non c'erano prima tra i Greci; e dapprima usarono quelle lettere di cui si servono tutti i Fenici; poi, col passare del tempo, insieme al suono, cambiarono anche la sequenza delle lettere. 2. In quel tempo, la maggior parte delle terre intorno le abitavano fra i Greci gli Ioni, i quali, avendo imparato, grazie all'insegnamento dei Fenici, le lettere, dopo averne modificato leggermente la sequenza, se ne servivano e, usandole, le chiamarono, com'era giusto, dal momento che in Grecia le avevano introdotte i Fenici, «lettere fenicie». 3. E, secondo l'usanza antica, gli Ioni chiamavano le pelli «libri», perché allora, nella scarsità dei papiri, si servivano di pelli di capre e di pecore; e ancora al mio tempo, del resto, molti fra i barbari scrivono su queste pelli. 59.1. Vidi del resto anch'io di persona lettere cadmee 16, nel santuario di Apollo Ismenio, in Tebe dei Beozii, incise su tre tripodi e per lo più simili a quelle ioniche.

11) La coppa di Nestore (Necropoli di San Montano, Ischia, antica Pitecussa, seconda metà dell'VIII sec. a.C.)

Sono la coppa di Nestore da cui è piacevole bere,
e chi beve da questa coppa, subito lo
prenderà il desiderio di Afrodite dalla bella corona.

12) Legge di Drero (seconda metà del VII secolo a.C.)

Così decise la *polis*: dopo che uno sia stato *kosmos*, per dieci anni il medesimo non sia *kosmos*; se invece diventi *kosmos*, il dio lo distrugga; nel caso emetta un giudizio, egli stesso sia debitore di un'ammenda pari al doppio, sia privo dei diritti civili finché viva e ciò che egli abbia fatto come *kosmos* sia nullo. Giuranti: il *kosmos*, i *damioi* e i *Venti* della *polis*. (trad. M. I. De Rossi)

13) *I mercenari greci in Egitto (Erodoto, Storie, II.152.3-154.1-4)*

Ritenendo di essere stato trattato indegnamente, [Psammetico I] meditava di vendicarsi di coloro che lo avevano cacciato. Inviò dei messaggeri a Buto all'oracolo di Leto, che per gli Egiziani è l'oracolo più veritiero, e ricevette il responso che la sua vendetta sarebbe venuta dal mare, quando fossero apparsi uomini di bronzo. Egli accolse con grande incredulità l'idea che sarebbero arrivati in suo aiuto degli uomini di bronzo, ma, non molto tempo dopo, il destino volle che degli Ioni e dei Cari, che erano salpati per darsi alla pirateria, venissero gettati sulle coste dell'Egitto: e sbarcarono a terra vestiti di armature di bronzo; allora un Egiziano si recò nelle paludi da Psammetico e, poiché non aveva mai visto prima uomini con armature di bronzo, gli riferì che degli uomini di bronzo giunti dal mare saccheggiavano la pianura. Psammetico comprese che la profezia si stava compiendo: trattò da amici gli Ioni e i Cari e con grandi promesse li persuase a schierarsi dalla sua parte; e quando li ebbe persuasi, grazie al sostegno di questi alleati e degli Egiziani disposti a aiutarlo, rovesciò i re. [...] Agli Ioni e ai Cari che lo avevano aiutato Psammetico diede da abitare due territori posti l'uno di fronte all'altro, separati dal Nilo, che presero il nome di «accampamenti» (*stratopeda*). Assegnò loro tali territori e mantenne tutte le altre promesse. Inoltre affidò loro dei ragazzi egiziani perché imparassero la lingua greca: ed è da questi ragazzi, che appresero il greco, che discendono gli interpreti attualmente esistenti in Egitto. Gli Ioni e i Cari vissero per molto tempo in questi territori, che si trovano verso il mare, un po' al di sotto della città di Bubasti, sulla foce del Nilo detta Pelusiaca. In seguito il re Amasi li fece spostare, trasferendoli a Menfi, e li prese come guardie del corpo preferendoli agli Egiziani. Grazie al fatto che costoro si stabilirono in Egitto, noi Greci, mantenendo dei contatti con loro, siamo in grado di conoscere con esattezza tutto ciò che è accaduto in Egitto a partire dal regno di Psammetico in poi: in effetti essi furono i primi uomini di lingua straniera a stabilirsi in Egitto... (Trad. F. Bevilacqua)

14) *Graffito dei mercenari greci di Psammetico II ad Abu Simbel (592 a.C.)*

Giunto il re Psammetico a Elefantina, queste cose scrissero coloro che navigavano con Psammetico, il figlio di Teocle, e arrivarono a monte di Kerkis, fin dove il fiume si poteva risalire: Potasimto conduceva gli stranieri, mentre Amasi gli Egiziani. Ci ha scritto Archon, figlio di Amoibichos, e Peleqos, il figlio di Eudamo. (Trad. S. Struffolino)

15) *Dedica votiva di Pedon (Priene, prima metà del VI secolo a.C.)*

Pedon, figlio di Amphinneos, mi ha dedicato avendomi portato dall'Egitto; e a lui il re egiziano Psammetico, come premi del valore*, ha donato un bracciale d'oro ed una città, per la sua virtù. (trad. N. Barbaro)

16) *Gli esimnéti (Aristotele, Politica III 14.1285a)*

Sono due, perciò, queste forme di monarchia, ma ce n'è un'altra che esistette presso gli antichi Elleni: li chiamano «esimnéti». Si tratta, per dirlo in modo semplice, di una tirannide elettiva, diversa da quella barbarica, non perché non fosse conforme alla legge, ma solo perché non era ereditaria. Alcuni di questi ressero tale carica per tutta la vita, altri per un limitato spazio di tempo e fino al compimento

di determinati compiti: così una volta i Mitilenesi elessero Pittaco contro gli esiliati che erano guidati da Antimenida e dal poeta Alceo. Che abbiano eletto Pittaco tiranno lo prova Alceo in uno dei suoi scolii, nel quale così li rimprovera: «l'ignobile/ Pittaco, della città senza più ardor, d'infesto demone/, hanno eletto tiranno e largamente hanno applaudito insieme». Queste monarchie dunque, sono ed erano tiranniche per essere dispotiche, e regali per essere elettive ed esercitarsi sopra sudditi bendisposti.

17) *La Rhétra di Licurgo (Plutarco, Vita di Licurgo, 5.3-6; 5.10-11; 6.1)*

5.3. Licurgo ritornò dunque presso i suoi concittadini, che erano animati da queste disposizioni verso di lui, e mise subito mano a mutare la situazione esistente e a trasformare l'ordinamento dello stato, pensando che i provvedimenti parziali non avessero nessuna efficacia e utilità, ma si dovesse iniziare un altro regime di vita del tutto nuovo, come fa il medico con un corpo corrotto e affetto da malattie d'ogni genere, dopo aver dissolto e modificato con medicine e purganti la sua condizione attuale. 4. Con questo proposito si recò dapprima a Delfi, dove sacrificò al dio e consultò l'oracolo. Ne ritornò con quel notissimo responso, in cui la Pizia lo chiamò « caro agli dei » e « dio più che uomo », e alla sua richiesta di una buona legislazione vaticinò che il dio gli concedeva e assicurava una costituzione che sarebbe stata di gran lunga la migliore di tutte. 5. Incoraggiato da questa risposta, Licurgo cercò di conciliarsi gli ottimati e li invitava a cooperare con lui; in un primo tempo ne discusse di nascosto con i suoi amici, poi a poco a poco si rivolse a una cerchia più vasta di persone e le riunì per l'azione. 6. Quando fu giunto il momento, comandò a trenta di loro, i primi, di presentarsi all'alba nell'agorà, per sbigottire e spaventare gli oppositori. [...]. 10. Fra le numerose innovazioni introdotte da Licurgo la prima e più importante fu l'istituzione del Consiglio degli Anziani (gherusìa) il quale, come dice Platone, associato al «potere gonfio di febbre» dei re e godendo parità di voto nelle questioni più importanti, assicurò equilibrio e insieme salvezza allo stato. 11. Il governo, che prima oscillava e inclinava ora dalla parte dei re verso la tirannide, ora dalla parte del popolo verso la democrazia, ebbe al centro il Consiglio degli Anziani, come equilibrato contrappeso, e ottenne così l'ordine e l'assetto più sicuro, perché i ventotto anziani di volta in volta si affiancavano ai re per contrastare la democrazia, o viceversa rafforzavano il popolo per impedire l'insorgere della tirannide. 6.1. Licurgo si preoccupò di questo organismo a tal punto da portare da Delfi un oracolo che lo riguardava e che chiamano Rhétra.

18) *Zaleuco di Locri*

a) ...Poiché i Locresi interrogavano il dio per sapere come liberarsi del grande disordine interno, il responso oracolare fu che dovevano darsi delle leggi. Un pastore di nome Zaleuco, capace di introdurre molte leggi eccellenti per i concittadini, riconosciuto e interrogato sul luogo in cui potesse trovarle, rispose che Atena stessa gli era apparsa in sogno. Perciò fu liberato e fu posto come legislatore. (Aristotele, Frammento 555 Gigon)

b) Si ritiene che questi Locresi siano stati i primi a far uso di leggi scritte; ma dopo essersi ottimamente governati per lunghissimo tempo, Dionisio II, cacciato da Siracusa, usò nei loro confronti ogni genere di nefandezze. [...] Eforo, facendo menzione della legislazione scritta dei Locresi a cui Zaleuco diede

una sistemazione riprendendo sia alcune norme legislative dei Cretesi, sia degli Spartani, sia degli Areopaghi, dice che fra le prime novità introdotte da Zaleuco vi fu questa, che, mentre anticamente si affidava ai giudici il compito di stabilire la pena per ciascun delitto, egli la determinò nelle leggi stesse, ritenendo che le opinioni dei giudici, anche intorno agli stessi delitti, potessero non essere sempre uguali come invece sarebbe necessario che fossero. Eforo loda il legislatore anche per aver stabilito normative semplici riguardo ai contratti [...]. (Strabone, *Geografia*, VI.1.8)

c) 20.1. Zaleuco, dunque, di nascita era di Locri d'Italia, uomo nobile e ammirato per la sua cultura, discepolo del filosofo Pitagora. Poiché egli godeva in patria di molto consenso, fu scelto come legislatore e, gettando dal principio le fondamenta di una nuova legislazione, cominciò innanzitutto con gli dei celesti. 2. Subito, nel proemio all'intera sua legislazione, disse che gli abitanti della città dovessero pensare e credere che gli dei esistono e, osservando con le menti il cielo e l'ordinamento cosmico e la disposizione dell'universo, dovessero giudicare che non fossero opera né del caso, né degli uomini, e venerare gli dei come la causa per gli uomini di tutti i beni e i vantaggi della vita, e avere l'anima pura da ogni male, poiché gli dei non gradiscono i sacrifici e le costose offerte dei malvagi, ma le pratiche giuste e nobili degli uomini virtuosi. 3. Dopo aver esortato col proemio i cittadini alla pietà e alla giustizia, vi aggiunse la prescrizione di non considerare nessuno dei cittadini come nemico senza possibilità di conciliazione, ma di dare inizio a un'inimicizia con l'idea di giungere di nuovo alla composizione e all'amicizia; chi agisse contravvenendo a questa prescrizione fosse considerato fra i cittadini come selvaggio e d'animo incolto. Esortava poi i giudici a non essere spietati né superbi, e a non giudicare secondo odio o amicizia. Dei precetti partitamente considerati, molti li inventò da sé, in più, con molta saggezza e in modo veramente eccellente. 21.1. Mentre tutti gli altri avevano imposto delle ammende in denaro per le donne colpevoli, (Zaleuco) corresse le loro intemperanze con una punizione ingegnosa. Così prescrisse: non più di una schiava accompagni una donna libera, a meno che non sia ubriaca e non esca di notte dalla città, a meno che non intenda commettere adulterio, e non indossi gioielli d'oro né una veste ricamata, a meno che non sia un'etera; e il marito non porti un anello dorato, né un mantello al modo di Mileto, a meno che non si dia alla prostituzione o all'adulterio. 2. Perciò con la vergogna implicita nelle eccezioni della pena distolse facilmente i cittadini dal lusso dannoso e dalla sfrenatezza dei comportamenti: nessuno voleva diventare oggetto di ridicolo fra i concittadini con l'ammissione di vergognosa sfrenatezza. 3. Su molte altre cose emanò buone prescrizioni, come sui contratti e su molti altri problemi inerenti alla vita, sui quali c'era dissenso: riguardo a ciò sarebbe lungo per noi scriverne, e inopportuno per la presente narrazione. (Diodoro, *Biblioteca storica*, XII.20-21)

19) Solone, simbolo di saggezza. Chi è l'uomo più felice al mondo? (Erodoto, *Storie*, I.30-32)

30 Dunque Solone, partito per questi motivi e per desiderio di conoscenza, giunse in Egitto presso Amasi e poi a Sardi presso Creso. Dopo essere giunto, dunque, veniva ospitato nelle regge da Creso. Poi, il secondo o terzo giorno, dato che Creso insisteva, i servi conducevano in giro Solone presso i tesori e gli mostrarono tutto ciò di bello e grande vi fosse. Creso, dopo che egli osservato e visto tutto, come aveva la possibilità, gli chiese così: "ospite ateniese, è giunta a noi gran voce di te, per la tua saggezza, per il tuo girovagare, di come per amor di saggezza e per curiosità hai visitato molti luoghi; mi è ora giunto il desiderio di chiederti dunque se hai già visto qualcuno che fosse il più felice di tutti". Egli però poneva questa domanda sperando di essere l'uomo più felice, ma Solone, senza fare complimenti, ma attenendosi al vero, dice: "Tello di Atene, o re".

Allora Creso, stupitosi di ciò che era stato detto, chiedeva con interesse: "perché mai pensi che Tello sia il più felice?". Egli rispose: "in primo luogo Tello, mentre la sua città era fiorente, prospera, aveva figli belli e buoni e a tutti loro vide nascere i figli e tutti sopravvivergli, inoltre ebbe una fine, mentre la vita era generosa con lui, per quanto ci sia consentito, ottima: avvenuta infatti una battaglia per gli Ateniesi contro i confinanti di Eleusi, corso in aiuto e messi in fuga i nemici, morì in modo splendido, e gli Ateniesi lo seppellirono proprio dove cadde, a spese dello stato, e lo ricoprirono di tutti gli onori.

31 Poiché, dunque, Solone incuriosì Creso riguardo le vicende di Tello, raccontandogli molti fatti meravigliosi, chiedeva se conoscesse un secondo dopo Tello, dato che gli sembrava proprio che avrebbe ottenuto il secondo posto. Ma Solone rispose: "Cleobis e Bitone". Essi, che erano di Argo di stirpe, avevano una vita che dava loro soddisfazione ed inoltre una discreta forza fisica; erano entrambi ugualmente vincitori di gare e si racconta appunto questa storia: mentre era in corso una festa solenne in onore di Era, gli argivi avevano assolutamente bisogno che la loro madre venisse portata al tempio con un cocchio, ma i loro buoi non giungevano in tempo dal campo; essendo dunque impediti dal tempo, i due giovani, infilatisi essi stessi sotto il collare trascinarono il carro, e sopra il carro veniva trasportata la madre; dunque, dopo averla trasportata per 45 stadi, giunsero al tempio. Dopo aver compiuto tale impresa ed essere stati osservati da tutti i partecipanti alla festa, ebbero la migliore fine della vita, ed il dio mostrò attraverso loro che per un uomo è meglio essere morto che vivere. Gli argivi, infatti, fattisi intorno, si congratulavano con i giovani per la loro forza, e le argive con la loro madre, che figli splendidi avesse avuto in sorte. Allora la madre, enormemente contenta dell'impresa e della fama, postasi davanti alla statua pregava che il dio concedesse a Cleobis e Bitone, i suoi figli, che l'avevano incredibilmente onorata, ciò che per un uomo di meglio fosse possibile da ottenere in sorte. Dopo questa preghiera, appena compirono i sacrifici e banchettarono, i due giovani, addormentatisi nel tempio stesso, non si risvegliarono più, ma morirono così. Gli argivi, allora, fabbricate delle statue che li raffiguravano, le consacrarono a Delfi, agli uomini migliori mai vissuti.

32 Solone, dunque, a costoro assegnava il terzo posto della felicità; allora Creso, infuriatosi disse: "ospite ateniese, hai così tanto disprezzato la mia felicità da non avermi ritenuto degno di uomini comuni?". E l'altro gli replicò: "Creso, interroghi sulle vicende umane me, che so che la divinità è davvero invidiosa e facilissima da turbare. In un lungo periodo di tempo, infatti, sono possibili molte cose che non si vorrebbero, e soffrirne, anche, molte. Io, infatti, pongo a settant'anni il limite della vita per un uomo. Questi 70 anni significano 25200 giorni, non tenendo conto del mese; se invece vuoi che un anno ogni due diventi più lungo per l'aggiunta di un mese, perché le stagioni si presentino nel momento appropriato, i mesi intercalari nel corso di 70 anni sono 35, ed i giorni di questi mesi 1050. Di tutti questi giorni che ci sono in 70 anni, che sono 26250, nessuno porta alcunché di uguale ad un altro. Stando così le cose, Creso, l'uomo è completamente in balia del destino. Dopo aver compiuto tale impresa ed essere stati osservati da tutti i partecipanti alla festa, ebbero la migliore fine della vita, ed il dio mostrò attraverso loro che per un uomo è meglio essere morto che vivere. Gli argivi, infatti, fattisi intorno, si congratulavano con i giovani per la loro forza, e le argive con la loro madre, che figli splendidi avesse avuto in sorte. Allora la madre, enormemente contenta dell'impresa e della fama, postasi davanti alla statua pregava che il dio concedesse a Cleobis e Bitone, i suoi figli, che l'avevano incredibilmente onorata, ciò che per un uomo di meglio fosse possibile da ottenere in sorte. Dopo questa preghiera, appena compirono i sacrifici e banchettarono, i due giovani, addormentatisi nel tempio stesso, non si risvegliarono più, ma morirono così. Gli argivi, allora, fabbricate delle statue che li raffiguravano, le consacrarono a Delfi, agli uomini migliori mai vissuti.

32 Solone, dunque, a costoro assegnava il terzo posto della felicità; allora Creso, infuriatosi disse: "ospite ateniese, hai così tanto disprezzato la mia felicità da non avermi ritenuto degno di uomini comuni?". E l'altro gli replicò: "Creso, interroghi sulle vicende umane me, che so che la divinità è

davvero invidiosa e facilissima da turbare. In un lungo periodo di tempo, infatti, sono possibili molte cose che non si vorrebbero, e soffrirne, anche, molte. Io, infatti, pongo a settant'anni il limite della vita per un uomo. Questi 70 anni significano 25200 giorni, non tenendo conto del mese; se invece vuoi che un anno ogni due diventi più lungo per l'aggiunta di un mese, perché le stagioni si presentino nel momento appropriato, i mesi intercalari nel corso di 70 anni sono 35, ed i giorni di questi mesi 1050. Di tutti questi giorni che ci sono in 70 anni, che sono 26250, nessuno porta alcunché di uguale ad un altro. Stando così le cose, Creso, l'uomo è completamente in balia del destino.

20) *La storia di Cipselo, tiranno di Corinto (Erodoto, Storie V.92 b-z)*

Ecco per esempio qual era il regime politico a Corinto: un'oligarchia; e a governare la città erano i cosiddetti Bacchiadi, che contraevano matrimoni solo al proprio interno. Anfione, uno di loro, aveva una figlia storpia, di nome Labda; poiché nessun Bacchiade voleva sposarla, se la prese Eezione, figlio di Echecrate, nativo del demo di Petra, peraltro Lapita di origine, discendente di Ceneo. Eezione non riusciva ad avere figli né da questa donna né da un'altra; partì, quindi, per Delfi per avere lumi sulla sua capacità di procreare. Mentre entrava nel tempio, la Pizia lo salutò direttamente con queste parole:

«Eezione, nessuno t'onora, benché di molto onore tu sia degno.

Labda è incinta e partorirà un macigno: esso si abatterà

su coloro che regnano e punirà Corinto».

La profezia resa a Eezione giunse in qualche modo alle orecchie dei Bacchiadi; essi non erano riusciti a interpretare il precedente oracolo relativo a Corinto, che alludeva allo stesso fatto di quello ricevuto da Eezione e diceva:

«Un'aquila è incinta in mezzo alle rocce: partorirà un leone,

Forte e divoratore di carne cruda: a molti fiaccherà le ginocchia.

Pensateci bene, o Corinzi, che intorno alla bella

Pirene abitate e alla scoscesa Corinto!».

C) Questo responso dato in precedenza ai Bacchiadi, era oscuro, ma quando appresero quello reso a Eezione, subito capirono anche il primo, che concordava con quello di Eezione. Pur avendolo compreso, se ne stettero però tranquilli, proponendosi di sopprimere il figlio che stava per nascere a Eezione. Appena sua moglie ebbe partorito, inviarono dieci di loro nel demo in cui viveva Eezione per uccidere il bambino. Costoro, giunti a Petra, entrarono nel cortile della casa di Eezione e chiesero del bambino. Labda, ignorando completamente i motivi per cui erano venuti e credendo che facessero tale richiesta per amicizia verso il padre, lo andò a prendere e lo diede in braccio a uno di loro. Ora essi, lungo la strada, avevano stabilito che il primo che lo avesse avuto tra le mani avrebbe dovuto scagliarlo a terra. Ma quando Labda lo portò e glielo consegnò, per un caso voluto dagli dei, il bimbo sorrise all'uomo che lo aveva preso; questi lo notò e un sentimento di pietà gli impedì di ucciderlo: impietosito, lo porse al secondo e il secondo al terzo; così il neonato passò per le mani di tutti e dieci senza che nessuno si risolvesse a eliminarlo. Allora restituirono il bambino alla madre e uscirono; fermatisi sulla soglia, cominciarono ad accusarsi a vicenda, rimproverando soprattutto a quello che l'aveva preso in braccio per primo di non aver agito come convenuto; infine, passato un po' di tempo, decisero di rientrare e di prendere parte tutti quanti all'assassinio. D) Ma era destino che dal figlio di Eezione germogliassero sciagure per Corinto. Labda, infatti, in piedi proprio accanto alla porta, aveva

udito i loro discorsi; temendo che cambiassero idea e si riprendessero il piccolo per ucciderlo, andò a nascondere nel luogo che le parve il più impensabile, cioè in una cassa, ben sapendo che se fossero tornati indietro per cercarlo avrebbero frugato dappertutto. E così in effetti avvenne. Essi entrarono e cercarono: ma, poiché il bimbo era scomparso, decisero di andarsene e di riferire a coloro che li avevano mandati di aver eseguito tutto quello di cui erano stati incaricati. Questo dunque narrarono al loro ritorno.

E) Poi il figlio di Eezione crebbe e, per essere scampato a quel pericolo, fu chiamato Cipselo, dal nome della cassa. Una volta adulto, Cipselo, consultò l'oracolo di Delfi e ricevette un responso pienamente favorevole, confidando nel quale attaccò Corinto e se ne impadronì.

Il vaticinio così suonava:

«Beato quest'uomo che scende nella mia dimora,

Cipselo figlio d'Eezione, re della illustre Corinto,

Lui e i suoi figli, ma non più i figli dei suoi figli».

Tale fu la profezia. Ed ecco che uomo fu Cipselo, divenuto tiranno: esiliò molti Corinzi, molti li privò dei loro beni, e molti di più della vita. Dopo trenta anni di regno e una vita vissuta felicemente sino alla fine, gli successe nella tirannide il figlio Periandro...

21) *L'ascesa di Pisistrato (Erodoto, Storie, I.59-64)*

59.1. Di questi due popoli (= Ateniesi e Spartani), dunque, Cresò seppe che quello attico era oppresso e diviso in fazioni sotto Pisistrato, figlio d'Ippocrate, allora tiranno ad Atene. A Ippocrate, infatti, che era un semplice cittadino e assisteva ai giochi di Olimpia, avvenne un grande portento: dopo aver sacrificato, i lébeti, pronti e pieni di carne e acqua, bollirono senza fuoco e traboccarono. 2. Lo spartano Chilone, che per caso era presente e vide il prodigio, consigliò a Ippocrate in primo luogo di non prendere in moglie una donna che procreasse figli; in secondo luogo, se già ne aveva una, di ripudiarla e, se per caso aveva un figlio, di disconoscerlo. 3. Tuttavia Ippocrate non volle seguire i consigli che gli dava Chilone; in seguito, gli sarebbe nato appunto Pisistrato. Costui, mentre c'erano discordie civili tra gli Ateniesi della costa e quelli dell'interno - i primi guidati da Megacle, figlio di Alcmeone; quelli dell'interno guidati da Licurgo, figlio di Aristolaide - mirando alla tirannide suscitò una terza fazione; dopo aver raccolto ribelli ed essersi proclamato capo dei montanari, escogitò questo stratagemma. 4. Avendo ferito se stesso e i muli, arrivò con il carro sulla piazza del mercato, come se fosse sfuggito ai nemici che avevano voluto ucciderlo mentre andava in campagna, e chiese al popolo che gli si concedesse una guardia del corpo, essendosi distinto già prima nel comando da lui ricoperto nella guerra contro i Megaresi, per aver preso Nisea e per aver compiuto altre azioni importanti. 5. Caduto nell'inganno, il popolo degli Ateniesi gli concesse gli uomini, reclutati tra i cittadini, che divennero non già le guardie del corpo di Pisistrato, ma i suoi portatori di randello; infatti lo seguivano sempre armati di bastone. 6. Costoro insieme a Pisistrato insorsero e occuparono l'acropoli. In tal modo Pisistrato ebbe il potere di Atene, senza sconvolgere le magistrature che esistevano e senza mutare le leggi, governò la città rispettando le istituzioni e amministrandola ottimamente.

22) Il decorso della malattia di Alessandro nelle Efemeridi reali

a) (Plut., Alex., 76)

«Il 18 del mese di Daisios [mese macedone, maggio-giugno] il re dormì nella stanza da bagno perché era febbricitante.

Il giorno seguente, dopo il bagno, si ritirò nella sua camera da letto e passò il giorno a giocare a dadi con Medio. Poi, sul tardi fece un bagno, sacrificò agli dei, prese il cibo; per tutta la notte ebbe la febbre.

Il 20 fece ancora il bagno e il sacrificio consueto; e, mentre riposava nella stanza da bagno, ascoltò Nearco che gli esponeva la relazione del suo viaggio e gli parlava del grande mare.

Il 21 lo trascorse nello stesso modo e la febbre gli salì ancora di più; durante la notte stette male, e anche il giorno seguente ebbe la febbre alta. Poi si fece portare in una stanza vicina alla grande piscina, dove conversò con gli ufficiali di quei reparti che erano rimasti privi di comandanti per mettervi a capo uomini esperti.

Il 24, dato che aveva febbre alta, venne trasportato per compiere i sacrifici; inoltre, ordinò che i suoi ufficiali più insigni passassero la notte nel palazzo e che gli ufficiali subordinati, comandanti di divisioni e compagnie, passassero la notte fuori.

Il 25 fu portato nella reggia al di là della piscina; dormì un poco, ma la febbre non accennava a diminuire. Sopraggiunsero i generali, ma egli non aveva voce. Così fu anche il 26. Perciò i macedoni pensarono che fosse morto e, venuti alle porte della reggia, gridavano e minacciavano gli amici di Alessandro finché ricorsero alla violenza: aperte le porte, sfilarono presso il suo letto ad uno ad uno vestiti della sola tunica. Durante quel giorno, Pitone e Seleuco furono inviati al tempio di Serapide a chiedere se dovessero portarvi Alessandro; e il dio rispose loro di lasciarlo dov'era.

Il 28 di Daisios, verso sera, il re morì.»

b) Arriano, *Anabasi di Alessandro*, VII 26-27.2

26.1. Così è registrato nei *Diari Reali*; inoltre è scritto che i soldati furono presi dal desiderio di vederlo: alcuni per rivederlo ancora una volta vivo: altri perché si era diffusa la voce che già fosse morto e pensavano che la sua morte fosse tenuta nascosta dalle guardie del corpo, come io credo; molti, infine, per il dolore e il rimpianto del loro re, si aprirono la via con la forza per vedere Alessandro. Dicono che ormai fosse completamente senza voce, mentre l'esercito sfilava accanto a lui; tuttavia, li salutò, uno per uno, sollevando appena la testa e lievemente accennando con gli occhi.

2. Nei *Diari Reali* è scritto che Pitone, Attalo, Demofonte e Peucesta, con Cleomene, Menida e Seleuco dormirono nel tempio di Serapide e interrogarono il dio, se fosse meglio e più vantaggioso per Alessandro essere portato nel tempio e, dopo aver supplicato, lasciarsi curare dal dio; e dal dio venne la risposta di non portare Alessandro nel tempio, ma che era meglio per lui restare dov'era. 3. Gli etéri riferirono questa risposta e, non molto dopo, Alessandro morì, poiché questa era ormai per lui la cosa migliore. Non oltre questo hanno tramandato Aristobulo e Tolomeo. Alcuni hanno riferito anche questo: agli etéri, che chiedevano a chi avrebbe lasciato il regno, rispose: «Al migliore»; altri ancora, che a questa frase avrebbe aggiunto che ci sarebbe stata una grande contesa funebre su di lui.

27.1. Sulla morte di Alessandro io so che sono state riportate molte altre versioni: che gli fu inviato un veleno da Antipatro e per questo veleno morì; che a prepararlo per Antipatro fu Aristotele, il quale ormai per via di Callistene temeva Alessandro; che colui che lo portò fu Cassandro figlio di Antipatro. Alcuni hanno scritto anche che il veleno fu portato nello zoccolo di un mulo. 2. Glielo servì - dicono - Iolla, fratello minore di Cassandro; Iolla era coppiere del re e aveva subito angherie da parte di Alessandro poco prima della morte. Secondo altri, anche Medio, che era amante di Iolla, prese parte all'azione: Medio, infatti, aveva introdotto Alessandro al festino nel quale, dopo aver bevuto una coppa, Alessandro aveva sentito un dolore acuto tanto da abbandonare la festa.

23) Dissidi sulla scelta del successore di Alessandro

Curzio Rufo, *Storia di Alessandro Magno*, X.11-21

11. [Perdicca e Meleagro] Convengono di fare una purificazione dell'esercito, secondo il costume avito, e la passata discordia pareva una ragione plausibile [...] 13. Dunque nel giorno stabilito per questo rito, il re si era posto con la cavalleria e gli elefanti di fronte ai fanti comandati da Meleagro [...] 15. Già le schiere si avvicinavano e vi era solo più un breve intervallo a dividere le due armate: 16. proprio allora il re con uno squadrone cavalcò verso i fanti, esigendo, dietro istigazione di Perdicca, la consegna dei responsabili della sedizione perché fossero giustiziati, mentre proprio egli li avrebbe dovuti proteggere; e minacciava, se si fossero rifiutati, di avventare loro contro tutti gli squadroni e gli elefanti [...] 18. Allora Perdicca, come li vide paralizzati e ridotti in suo potere, fece separare dagli altri i circa 300 uomini che avevano seguito Meleagro nella sua precipitosa uscita dalla prima assemblea tenuta dopo la morte di Alessandro, e al cospetto di tutto l'esercito li fece gettare davanti agli elefanti; tutti furono calpestati dalle zampe dei pachidermi senza che Filippo mostrasse di volerlo proibire o autorizzare [...] 21. Ma ben presto, [Meleagro] disperando di salvarsi, vedendo che i suoi nemici approfittavano a sua rovina del nome di colui che egli stesso aveva fatto re, si rifugiò in un tempio: e senza trovare protezione nemmeno nella santità del luogo, viene ucciso.